

Intervista Il presidente di Assolombarda: crisi, ci sono segnali di ripresa

«Giusto che il Comune venda ma si utilizzino bene i soldi»

Meomartini: Il Pgt? Ora bisogna renderlo operativo

Gli aeroporti? «Le nostre imprese sono le più internazionalizzate d'Italia. I collegamenti non sono all'altezza, servirebbe più coordinamento tra le numerose infrastrutture del Nord Ovest». Il Piano di governo del territorio di Milano? «Ora il problema è la sua implementazione. Ci vorranno mesi, e la variabile tempo è importante». Sea? «Più le amministrazioni vendono i loro asset, meglio è. Purché — è ovvio — le entrate si impieghino al meglio».

Alberto Meomartini si avvia all'ultima assemblea del mandato di presidente di Assolombarda (l'appuntamento è per lunedì mattina, nell'auditorium del Conservatorio Giuseppe Verdi). Il suo ottimismo resiste alla prova della crisi: «Il quadro è difficile. Per fortuna ci sono anche segnali che fanno sperare».

Ma non gli impedisce di segnalare le criticità. Che si possono riassumere così: «Al nostro territorio manca una visione per il futuro. Chiara, completa e ambiziosa. Senza di essa ripartire diventa difficile».

Ci dica prima quello che funziona, così ci tiriamo su il

morale.

«Più della metà dei nostri associati vede prospettive di miglioramento per la propria azienda nel corso dei prossimi dodici mesi. Milano ha una visione del futuro più positiva rispetto al resto del Paese».

Perché?

«Siamo l'area a più alta vocazione di interscambio con l'estero. Più di un'azienda su due ha migliorato il suo posizionamento competitivo aumentando le esportazioni extra Ue».

All'assemblea parteciperà anche il presidente di Confindustria Modena. Il rischio terremoto pone un problema sicurezza anche alle nostre attività produttive?

«Prima mi lasci dire che avendo visto da vicino la situazione delle aree colpite dal terremoto sono rimasto impressionato dall'energia e dal coraggio di questa Italia che vuole ripartire. Un esempio per tutti coloro che affrontano delle difficoltà, anche quelle della crisi in generale».

Ma i capannoni?

«Le mappature del rischio sismico stanno cambiando.

Una riflessione delle imprese va fatta. Cercando un equilibrio tra ricerca della maggior sicurezza e operatività».

Un numero non trascurabile di multinazionali riduce la presenza a Milano. Nokia Siemens, per esempio.

«Le multinazionali fertilizzano il nostro sistema produttivo. Per trattenerle dobbiamo investire su infrastrutture tecnologiche come la banda larga. E sulla riduzione della burocrazia».

Le crisi è anche un'occasione per le organizzazioni che rappresentano le imprese. Tocca a voi far sentire gli imprenditori meno soli.

«Non c'è dubbio. Mai avuto un numero di mail e contatti così numerosi. Cerchiamo di svolgere al massimo la nostra funzione, di tenere insieme cose e persone».

Veniamo a Milano. Come valutate il nuovo Pgt?

«Avere un Pgt è sempre meglio che non averlo. Ora il problema è la sua implementazione. Ci vorranno mesi. Ma sa quale è il vero problema di Milano oggi?».

Dica.

«Mettere a punto un dise-

gno prospettico. Cosa vogliamo fare di questo territorio? A oggi non è chiaro».

Secondo lei il Comune dovrebbe vendere la sua quota in Sea?

«Tutto quello che si può vendere va venduto. Dico di più: quando passo davanti all'Ortomercato mi dico che Milano non può permettersi nemmeno il degrado di questa struttura».

Resta il nodo di un sistema aeroportuale con ambizioni tradite.

«La Francia ha una vastità doppia della nostra e la metà degli aeroporti. Un conto è valorizzare i territori, un altro assecondare la tendenza al localismo».

Ci sono scali che vanno chiusi?

«Non mi scandalizzerei se si arrivasse anche a questo. Purché nell'ambito di un disegno industriale complessivo».

Qualcuno non la prenderebbe bene...

«Oggi servono sindaci che guardino oltre la propria città. Prima che infrastrutture fisiche, ci vuole la capacità di ragionare».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.500

Le imprese associate ad Assolombarda a Milano, Lodi, Monza e Brianza

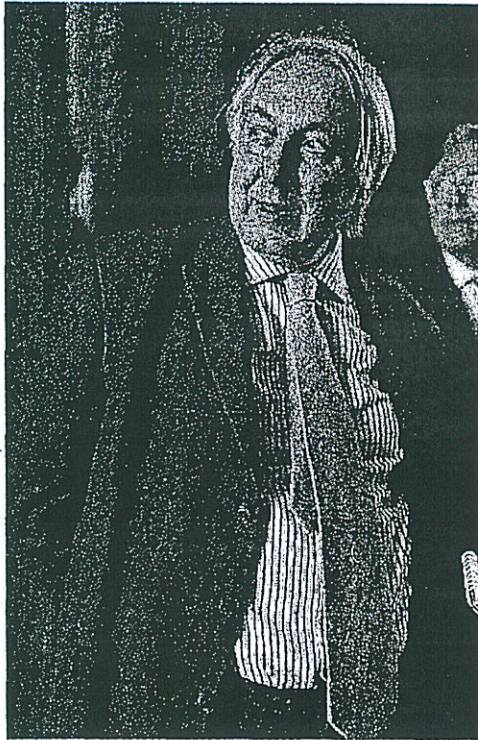
300

I dipendenti, in migliaia, legati alle imprese iscritte all'associazione

»

Abbiamo le imprese più internazionali d'Italia: servono aeroporti all'altezza e più collegamenti





Uscente

Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda. Lunedì mattina l'ultima assemblea del suo mandato al Conservatorio.

Pisapia lancia alle imprese il patto Expo

Il sindaco in Assolombarda. Meomartini: "Cambiamo marcia tutti insieme"

**ORIANA LISO
ANDREA MONTANARI**

UN NUOVO patto per l'Expo. Perché quando mancano meno di tre anni dall'apertura, è ora di muoversi: la scommessa si vince, o si perde, tutti insieme. Giuliano Pisapia porta oggi questo messaggio all'assemblea di Assolombarda dove un anno fa, appena eletto sindaco, aveva chiesto agli imprenditori un'alleanza per lo sviluppo della città. Al Comune il presidente degli industriali Alberto Meomartini nella sua relazione chiederà, tra l'altro, di tagliare la burocrazia, di rimodulare la nuova tassa di soggiorno e di utilizzare i proventi della vendita delle società non indispensabili per fare nuovi investimenti. Sul 2015 Meomartini sembra d'accordo:

«Bisogna cambiare marcia. L'Expo non è fatto solo di strade ed edifici. Non basta più che ciascuno faccia il suo lavoro per bene come è stato fatto finora. Siamo in ritardo nel coinvolgimento sul progetto, dobbiamo trovare in fretta un denominatore comune».

La proposta di Pisapia agli imprenditori arriva dopo dodici mesi difficili, in cui la crisi economica ha pesato su Milano come sul resto del Paese, e torna alla vigilia del varo di un bilancio comunale pesante. Anche per questo, forse, l'intervento del sindaco guarderà al futuro, con un orizzonte temporale preciso, il 2015: un nuovo patto sull'Esposizione universale, vista come occasione di sviluppo, di rilancio dell'economia, di realizzazione delle opere infrastrutturali necessarie all'evento.

Oggi nella sala grande del Conservatorio c'è anche il neopresidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che alla sua prima uscita aveva usato parole dure su Expo: «Siamo partiti con il piede sbagliato e abbiamo perso molto tempo. Ma adesso, di fronte alle urgenze, si mettano da parte i particolarismi e si comincino a operare concretamente». Forse anche per questo Pisapia chiederà agli imprenditori un aiuto a ricordare tutti insieme al governo gli impegni presi.

Il clima generale, secondo i vertici di Assolombarda, nonostante la crisi non è negativo. Tanto che nel 2011 gli imprenditori milanesi fanno sapere che le assunzioni dei laureati sono state addirittura più del previsto. «Milano non è in declino — sostiene Meomartini — Nelle difficoltà le nostre imprese resistono perché

la loro vocazione è internazionale e riescono ad esportare più di altri. I problemi ci sono, ma il sistema è vivo. Il nostro è un mercato di alta qualità. Ma si riesce a superare la crisi se c'è l'impegno di tutti».

Il sondaggio che sarà presentato durante l'assemblea, a sorpresa, rivela che gli imprenditori milanesi mettono al primo posto tra i problemi quello della burocrazia, poi il fisco. Anche se sembrano avere le idee chiare sui provvedimenti economici allo studio in Comune. «Abbiamo fatto delle proposte, non siamo abituati a chiedere — chiarisce il presidente di Assolombarda — La tassa di soggiorno va studiata in modo più elastico. Inoltre, è giusto che il Comune venda gli asset che non sono indispensabili, non per coprire la spesa corrente ma per fare degli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La proposta
del Comune:
il 2015 come
orizzonte per
azioni di crescita
tra cantieri
e investimenti**

**Gli industriali
chiedono subito
la revisione
dell'imposta turisti
"Non siamo in
declino, le aziende
qui resistono"**

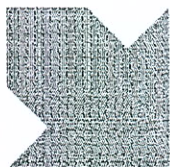
Il sindaco oggi all'assemblea di Assolombarda. Gli imprenditori chiedono una tassa di soggiorno più elastica

Patto Pisapia-industriali per Expo

Meomartini: "Bisogna cambiare marcia insieme, siamo in ritardo"

CAMBIARE marcia su Expo, lavorando tutti assieme, perché il tempo passa in fretta. È con la proposta di un nuovo patto tra città e imprenditori proprio su Expo che il sindaco Giuliano Pisapia arriva oggi all'assemblea di Assolombarda dove il presidente degli industriali Alberto Meomartini è pronto a raccoglierla, facendo però al sindaco qualche richiesta: tagliare la burocrazia, rimodulare la nuova tassa di soggiorno, usare i proventi delle dismissioni per gli investimenti.

LISO E MONTANARI A PAGINA III



I protagonisti



SQUINZI

Il nuovo presidente di Confindustria segue da lombardo il dossier 2015 «Stiamo partendo con il piede sbagliato», ha avvertito



MEOMARTINI

L'imprenditore al vertice di Assolombarda ripete che sull'Expo «bisogna cambiare marcia» Ma al Comune chiede anche meno burocrazia



BRACCO

L'ex guida di Assolombarda oggi è presidente della società Expo: da tempo ripete che il 2015 ha «un ruolo anticiclico» contro la crisi



L'ASSEMBLEA

Giuliano Pisapia torna oggi alla riunione annuale degli industriali

Il mercato e le proposte. L'economia milanese è cresciuta grazie all'export, ora servono misure per favorire l'accesso dei giovani al mondo del lavoro

Meomartini: flessibili contro la crisi

Luca Orlando
 MILANO

«Quali imprese? Ad esempio Bayer, oppure Ibm, parliamo di migliaia di assunzioni». Il presidente di Assolombarda Alberto Meomartini chiarisce che la proposta indicata nella relazione annuale è molto più che un'idea ed è già un progetto concreto: si tratta di assumere un giovane per ogni "anziano" che accetta un contratto part-time a contribuzione piena fino al raggiungimento della nuova età di pensionamento. L'offerta ai lavoratori che sarebbero andati in pensione con il vecchio regime prevede tuttavia che il Governo intervenga per la parte di contributi eccedenti la prestazione effettiva e Meomartini chiarisce che a breve ne parlerà con il Ministro Fornero. Assolombarda non nega la crisi, «che lascia disorientati e cambia radicalmente lo scenario», ma prova a guar-

dare oltre. Qualche segnale positivo dal mondo delle imprese locali sta arrivando, l'export tiene e ha superato i 25 miliardi nel 2011, così come meno drammatico che altrove è lo scenario proprio per il mondo del lavoro. Per aiutare le imprese a crescere, tuttavia, serve un'azione rapida, in grado di affrontare i molti nodi della crisi. Nel lavoro, in particolare, occorre avere flessibilità in entrata, «se ci sono approfittatori di flessibilità sanzioniamoli - spiega - ma non penalizziamo preventivamente le imprese» anche perché «è falso e distorto immaginare che bramino dal desiderio di licenziare i propri dipendenti».

Al Governo Monti si rinnova la fiducia, nella consapevolezza che senza conti in ordine non si va da nessuna parte, ma si chiede di procedere sul decreto sviluppo perché «la parte più difficile di ogni viaggio è proprio il momento di varcare la porta». Così,

il taglio della spesa diventa necessario perché solo in questo modo è possibile ridurre il peso del fisco, che come ha ricordato Bankitalia è ora incompatibile con una crescita sostenuta. E poi la semplificazione, strada maestra per sgravare le imprese che non possono sopportare «un solo grammo di burocrazia in più». In un sondaggio realizzato tra gli associati di Assolombarda proprio l'eccesso di burocrazia, con il 65% delle risposte, è visto dalle imprese come il maggiore ostacolo per lo sviluppo, mentre sul fronte delle preoccupazioni sono i ritardi nei pagamenti e le difficoltà di accesso al credito a primeggiare nelle valutazioni degli imprenditori. Nel 2012 - ricorda Meomartini - i prestiti alle imprese hanno subito una nuova flessione, più accentuata in Lombardia e alle banche si chiede «più coerenza tra le dichiarazioni dei vertici e i comportamenti dei loro funzionari, con le banche fac-

ciamo tanti accordi quadro ma poi si tratta di tradurre in concreto queste intese». Il presidente di Assolombarda si allinea a Squinzi nel chiedere un paese normale, con un fisco equo e trasparente, regole chiare e semplici, infrastrutture adeguate al nostro livello di sviluppo, sia materiali che immateriali. Ma tutto questo non basta se non è inserito in una cornice europea, dove occorre avviare iniziative che rimettano in moto la ripresa, la cooperazione e una nuova governance. Ai governanti tedeschi dedica una citazione di Orazio, «è un problema anche tuo quando brucia la parete del vicino» e chiede un'azione immediata per colmare il vuoto di democrazia che si è creato. «Gli Stati hanno ceduto sovranità al lavoro del livello europeo - chiarisce - e a questo livello occorre creare i luoghi della legittimazione democratica delle decisioni che devono essere assunte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sentiment

Gli aspetti più vincolanti secondo le imprese lombarde (risposte in %)

Eccesso di burocrazia	65
Pressione fiscale	18
Difficoltà di accesso al credito	17
Elevato costo del lavoro	8
Mancanza di sostegno e servizi alle imprese	6
Ritardi nei pagamenti/difficoltà recupero crediti	5
Crisi economica/contesto	4
Elevati costi aggiuntivi (delle forniture di energia elettrica, gas...)	3
Mancanza di controllo sul rispetto delle leggi	3

Fonte: Ispo per Assolombarda



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'assemblea Assolombarda

LA POLITICA ECONOMICA

Un Paese normale
 Bisogna creare uno Stato migliore
 e riorganizzare la burocrazia

L'Europa e il rigore
 Stiamo rientrando dal debito in maniera
 troppo rapida, ci vuole più gradualità

«Industria al centro della crescita»

Squinzi: più credibilità ai contratti nazionali, incentivare le intese aziendali sulla produttività

Nicoletta Picchio
 ROMA.

Il dato sul Pil lo preoccupa: «La situazione è molto seria». Che sia negativo «è una conferma», ma «se non cambia qualcosa nel prossimo trimestre sarà anche peggio». Giorgio Squinzi sprona il Governo: «Bisogna prendere più rapidamente possibile provvedimenti per la crescita».

È la domanda interna a dare il polso della situazione italiana: «I consumi si stanno contraendo drammaticamente, nell'edilizia il calo è del 20 per cento. Bisogna ripristinare la fiducia nei consumatori». Servono misure, quindi. E Squinzi ha fatto un riferimento al ministro Corrado Passera, affermando che è una persona molto propositiva, disponibile ad ascoltare, ma che finora non ha avuto un grande supporto dalla burocrazia ministeriale. «Una situazione kafkiana, speriamo se ne venga fuori».

L'EMERGENZA

«Il dato del Pil preoccupa: la situazione è molto seria, il prossimo trimestre rischia di essere peggiore di questo»

Messaggi che il presidente di Confindustria ha mandato ieri, all'assemblea di Assolombarda e a quella degli industriali di Reggio Emilia. Tornando anche sulla questione sollevata da Monti che i poteri forti e Confindustria l'avessero abbandonato: «Non mi considero un potere forte e comunque Confindustria continuerà a sostenere l'operato del governo Monti finché farà le cose che servono a far ritrovare la competitività alle imprese e sostenere la crescita». L'Italia è di fronte ad una scelta «esiziale»: può incamminarsi verso un «lento ma inesorabile declino» oppure avviare un «nuovo Rinascimento», dove «la meritocrazia è la regola, il lavoro duro è lo strumento, l'impegno e l'intelligenza sono una costante». Nonostante le difficoltà, secondo il presidente di Confindustria è una sfida alla «nostra portata». Serve una «buona politica che decida, bisogna uscire da una cultura prevalente del dire invece del fare». Bi-

sogna creare un «Paese normale», che metta al centro l'industria manifatturiera, dove le aziende possano competere con i concorrenti ad armi pari. Un Paese con «meno Stato e uno Stato migliore». Questione prioritaria per la competitività è la riorganizzazione della burocrazia, con una revisione delle procedure.

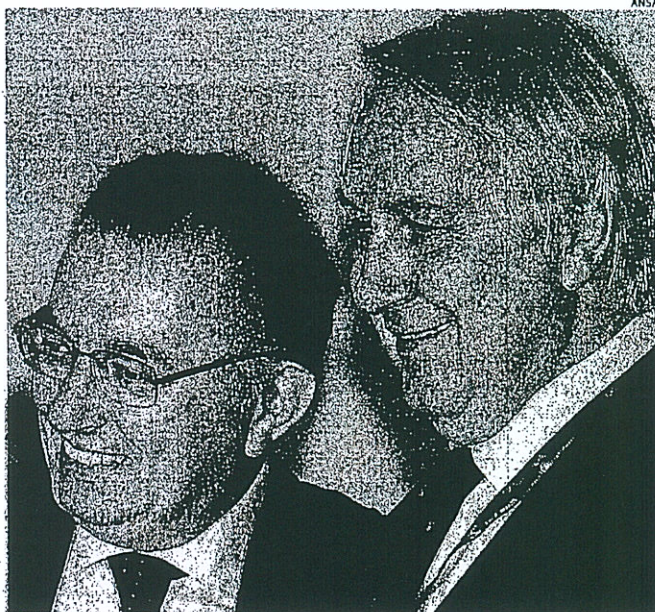
Bisogna usare la leva della domanda pubblica, vanno ridotte, ha detto Squinzi, le tasse su lavoro e imprese. Va reso più equo il sistema tributario, lottando contro l'evasione ed eliminando le «tasse occulte, cioè i costi impropri della Pa».

Anche le relazioni industriali sono un «veicolo straordinario per innovare». Occorre un sistema contrattuale efficace, che possa contare su una solida rappresentanza. Per cui: «Va data autorevolezza e credibilità al contratto nazionale, capace di cogliere esigenze settoriali e fare scelte innovative», va «incentivata la contrattazione econo-

mica aziendale collegata a produttività e redditività». Inoltre «va ancorata la contrattazione territoriale a temi di interesse trasversale, come i bacini locali del lavoro e la formazione».

Non poteva mancare un riferimento alla situazione europea: «Il sostegno alla Spagna è positivo, bisogna vedere se basterà a far riflettere la speculazione internazionale. Qualcuno diceva che la crisi greca si poteva evitare con 50 miliardi e siamo avanti nei tempi». Sulla Grecia, Squinzi si augura che alle elezioni decida nel modo giusto, «altrimenti le conseguenze sarebbero drammatiche e l'Italia andrebbe in prima fila nel mirino della speculazione». Infine un riferimento ad Angela Merkel: «La linea del rigore non basta vista la recessione drammatica. Stiamo rientrando dal debito in modo troppo rapido, la Merkel se ne deve rendere conto. Dovrebbe essere più scagionato nel tempo altrimenti non riusciamo a crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertici associativi. Da sinistra, Giorgio Squinzi (Presidente di Confindustria) e Alberto Meomartini (Presidente di Assolombarda)



L'emergenza terremoto

Lungo applauso per il presidente di Modena

L'apertura dei lavori è stata inconsueta, così come del tutto tragicamente imprevisto è stato ciò che è accaduto nelle scorse settimane in Emilia Romagna.

Così l'assemblea annuale di Assolombarda non comincia con le parole di un protagonista del territorio ma con il saluto di Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Modena, la provincia più duramente colpita dal doppio sisma che ha stravolto l'Emilia Romagna e parte della provincia di Mantova.

Un lungo applauso ha accolto l'intervento di Ferrari, che ha ringraziato per la solidarietà assicurando che da parte delle imprese del territorio c'è la volontà di ripartire, lasciandosi alle spalle i terribili momenti del terremoto.



LA TESTIMONIANZA DEI RAGAZZI DI SCAMPIA Elogi allo spot per la legalità

ROMA Nel corso dell'assemblea di Assolombarda è stato proiettato uno spot sulla legalità realizzato da un istituto di Scampia, il quartiere degradato di Napoli. «A proposito di giovani e di valori, di valori di legalità - ha spiegato il presidente di Assolombarda Alberto Meomartini - vi propongo 30 secondi importanti: uno spot realizzato dai ragazzi di un Istituto Tecnico e già trasmesso. Bene, è bello in sé, è fatto dai ragazzi. Ma è ancora più bello perché è stato realizzato dai ragazzi di un Istituto Tecnico Industriale di Scampia - Napoli: l'itis "Galileo Ferraris". In un luogo difficile, grazie alla capacità e all'entusiasmo di



Fotogramma. Un frame dello spot

un Preside e di ragazzi impegnati, ci giunge un messaggio di fiducia nei valori della legalità.

Il Preside, e i cinque ragazzi sono oggi ospiti della nostra Assemblea. Gli diamo il benvenuto, e un augurio di buon lavoro perché stanno realizzando anche un filmato per la lotta contro la droga».



FORMIGONI: LO STATO VENDA GLI IMMOBILI PER TAGLIARE IL DEBITO PUBBLICO

Iniezione di fiducia da Assolombarda

DI RAFFAELE RICCIARDI

L'83% degli imprenditori lombardi è «molto o abbastanza» preoccupato per i ritardi nei pagamenti, che rappresentano il maggiore impatto della crisi sulle attività produttive. Al secondo posto tra i problemi urgenti, c'è invece la difficoltà di accesso al credito, che preoccupa il 64% delle aziende. Sono questi i numeri di un sondaggio presentato nel corso dell'assemblea annuale di Assolombarda dal presidente Alberto Meomartini, a testimonianza di come le aziende della regione locomotiva italiana sentano il peso di una congiuntura negativa. Pure in questo quadro a tinte fosche, dal palco del meeting annuale degli imprenditori lombardi sono partiti segnali di incoraggiamento. Tanto Meomartini quanto il neopresidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, hanno infatti voluto lanciare messaggi propositivi per invertire il corso economico attuale. Meomartini ha iniziato il suo intervento (l'ultimo da presidente di Assolombarda) sottolineando il «coinvolgimento diretto degli imprenditori nel destino del Paese».

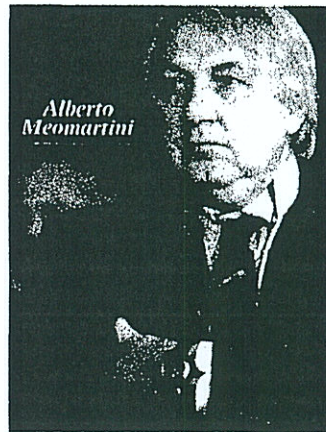
Le stesse imprese associate hanno dichiarato nel 57% dei casi che la crisi è stata «un'opportunità da cogliere» per migliorare prodotti e processi. Non manca poi da parte di Assolombarda la «fiducia nel governo Monti», la stessa espressa da Napolitano, ma con una precisazione: «Lo supporteremo fino a quando farà cose per recuperare

la competitività delle imprese e per sostenere la crescita». Sul primo dei due versanti Meomartini ha individuato un fardello, sempre facendo da portavoce delle aziende intervistate nel sondaggio, che blocca i progetti di sviluppo delle aziende: la burocrazia. Nel 65% dei casi, infatti, l'aspetto ritenuto più vincolante per lo sviluppo e l'operatività delle imprese risulta essere proprio la mancanza di flessibilità e la lentezza dell'apparato burocratico. Per quanto riguarda il sostegno alla crescita, invece, Squinzi ha espresso la consapevolezza della necessità «di tenere in ordine i conti pubblici». Non sono mancati però inviti pressanti alla riduzione delle spese della macchina statale al minimo indispensabile. A questo, secondo il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, si devono affiancare seri progetti di riduzione del debito. La via indicata dal numero uno del Pirellone è quella della vendita del patrimonio immobiliare, in un solco che *MF-Milano Finanza* e il gruppo Class Editori hanno tracciato da tempo: «È incredibile che non si sia ancora presa in considerazione una vendita ben fatta di un patrimonio stimato in 500 miliardi». Seguendo l'esempio della Regione (che ha ceduto 26

immobili incassando circa 55 milioni), per Formigoni si potrebbero così «abbassare il debito e quindi le tasse che colpiscono gli italiani». Un tema centrale è poi quello del lavoro. Meomartini ha lanciato una serie di proposte per affrontare il tema della disoccupazione giovanile, che

pur nella sua drammaticità «è comunque meno pesante di quanto strillato quotidianamente, perché se consideriamo quanti sono i giovani che cercano lavoro ma non lo trovano siamo all'8%» e non a quel 30% spesso citato. Per Squinzi è invece fondamentale incentivare «una contrattazione economica aziendale strettamente collegata con la produttività e la redditività dell'impresa». Su queste basi, il futuro delle industrie potrebbe essere meno tetro di quanto ci si aspetta oggi. Meomartini ha infatti sottolineato che la vocazione all'interna-

zionalizzazione ha già permesso alle imprese milanesi di «registrare performance davvero notevoli» nel contesto difficile del 2011. La fiducia, in effetti, si riscontra nelle previsioni degli stessi imprenditori: nel 68% dei casi credono che la situazione della loro azienda, tra un anno, sarà migliore (44%) o male che vada invariata (24%) (riproduzione riservata)



Alberto Meomartini



L'assemblea

Assolombarda: c'è ancora troppa burocrazia a limitarci

Per il 65% di imprese è il problema principale
Attacca il presidente Meomartini:
«Chiediamo soltanto delle leggi normali»

DI ANDREA D'AGOSTINO

Tua res agitur: è sempre un problema nostro, una nostra responsabilità. Sintetizzando il motto latino (da Orazio) il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini, ha esordito all'assemblea generale di ieri, al Conservatorio Giuseppe Verdi. «La nostra responsabilità – ha dichiarato – ci porta a dire che non ci sentiremo mai estranei al destino di questo Paese: il nostro sistema di imprese non vede il Pil come una previsione passiva, ma, all'opposto, con la consapevolezza di essere una parte importante di coloro che il Pil lo producono». E dopo avere salutato Giorgio Squinzi – «era da oltre 50 anni che un imprenditore di Assolombarda non diventava presidente di Confindustria!» – Meomartini ha elencato i problemi principali che affliggono le imprese lombarde, citando i dati di un recente sondaggio Ispo per Assolombarda effettuato tra gli imprenditori associati.

Tra gli impatti negativi che hanno subito a causa della crisi, il 60% mette al primo posto il ritardo nei pagamenti dei clienti, ma percentuali analoghe indicano la contrazione dei margini (59%), e le difficoltà a fare previsioni strategiche di medio o lungo periodo (58%). «Nonostante ciò – ha spiegato Meomartini – Milano ha il sistema con la più alta vocazione all'estero rispetto al

resto d'Italia». Lo scorso anno, infatti, l'export al di fuori d'Europa da parte delle imprese milanesi ha superato i 25 miliardi di euro, il 18% in più di quanto realizzato nel Vecchio continente.

Cosa vogliono, allora, gli imprenditori? Meno burocrazia: il 65% ne lamenta infatti l'eccesso, mentre percentuali più basse criticano la pressione fiscale (18%) e le difficoltà di accesso al credito (17%). «In questo contesto che certo non aiuta le imprese, diventa arduo affrontare il tema degli investimenti esteri» spiega il presidente di Assolombarda. «Come diciamo spesso, non chiediamo sistemi o leggi speciali. Chiediamo molto di più: delle leggi normali».

L'assemblea di ieri è stata anche segnata dalla dichiarazione iniziale del sindaco Pisapia, che non ha stupito però più di tanto gli esponenti del mondo industriale. L'appello del primo cittadino ad accelerare i tempi è «molto positivo», ha detto lo stesso Squinzi, che ha ricordato di essersi battuto «fin dall'inizio, insieme a tanti imprenditori, perché l'Expo venisse assegnato a Milano. Ora il ritardo delle attività concrete ci preoccupa – ha aggiunto –, ma speriamo che si passi dal dire al fare». E se il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, ha espresso apprezzamento per il «gesto di responsabilità e al tempo stesso di denuncia», manifestando però la preoccupazione «che si può profilare una stasi» nella realizzazione dell'evento. Per Diana Bracco – già a capo di Assolombarda e ora presidente di Expo 2015 –, l'annuncio di Pisapia di rimettere l'incarico nelle mani del presidente del Consiglio «è un modo di sollecitare attenzione da parte del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peggiorano le stime sul Pil: -1,4%

L'Istat: nei primi tre mesi 2012 la spesa delle famiglie è scesa del 2,4%

DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

Un'Italia dal fisco equo e amico delle imprese, che assicuri un futuro ai giovani e dotata di una burocrazia più a livello di cittadino. «Insomma, quello che vorrei è un Paese normale». È stato un intervento patato nei modi ma estremamente critico, quello del neo presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che ha chiuso l'assemblea generale di Assolombarda ieri a Milano.

Un convegno "ricco" di colpi di scena, inaugurato dal sindaco Giuliano Pisapia, che ha annunciato di rimettere l'incarico di commissario straordinario dell'Expo 2015 nelle mani del presidente del Consiglio Mario Monti. Squinzi, che ha preferito cambiare il titolo del suo intervento «L'Italia che verrà», con «L'Italia che vorrei», ha ricordato che «non è più rinviabile la riforma della pubblica amministrazione. La burocrazia frena risorse e investimenti: per questo, quella che ho definito la "madre di tutte le riforme" va estesa subito a tutte le strutture pubbliche». Per Squinzi serve anche «un rapporto costruttivo con il sistema fiscale: l'attuale tassazione è troppo squilibrata su imprese e lavoratori, mentre servirebbero meno leggi, ma più stabili nel tempo. Gli investimenti si progettano a lungo termine, e servono regole chiare». Per non parlare, ha aggiunto, della lotta all'evasione fiscale e della necessità di dotarsi di infrastrutture efficienti.

Un "menu" ambizioso e stringente, dunque, nello stesso giorno in cui l'Istat ha diffuso i dati sulla crescita del primo trimestre, da cui è emerso che il Pil è diminuito dello 0,8% rispetto al trimestre precedente e dell'1,4% se confrontato con lo stesso periodo del 2011. Si tratta del dato peggiore dal 2009.

In questo inizio 2012, poi, la spesa delle famiglie italiane è diminuita del 2,4% rispetto allo stesso periodo di un anno

fa e dell'1% rispetto agli ultimi tre mesi 2011. Vanno male, se confrontati col trimestre precedente, le costruzioni (-3,2%), l'industria in senso stretto (-1,6%), il settore che raggruppa le attività del commercio, alberghi e pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni (-1%), e ancora, credito, assicurazioni, attività immobiliari e servizi professionali (-0,5%). Unica variazione positiva l'agricoltura (+4,9%). E rispetto all'anno scorso, il valore aggiunto delle costruzioni è diminuito del 6,8%, quello dell'industria del 3,1% e quello dei servizi dello 0,3%, mentre quello dell'agricoltura è lievemente aumentato dello 0,4%. Ma sono gli investimenti a preoccupare, dato che costituiscono la componente dell'economia italiana che ha registrato la maggiore contrazione: nel primo trimestre 2012 - comunica l'Istat - rispetto a quello precedente c'è stato un calo del 3,6%, con cali del 12,5% per gli investimenti in mezzi di trasporto, del 3,3% per le costruzioni e del 2% per macchine, attrezzature e altri prodotti. In un anno, la contrazione degli investimenti fissi lordi è stata del 7,6%, con un picco del -15,7% di investimenti in mezzi di trasporto.

«Dati negativi, però secondo me sono una conferma che se qualcosa non cambia, quelli del prossimo trimestre saranno anche peggio» ha avvertito Squinzi a margine dell'assemblea, aggiungendo che «i consumi in Italia stanno contraendosi drammaticamente». Il presidente degli industriali, ricordando che opera nel settore dei materiali chimici per l'edilizia, ha poi confermato che il calo nell'edilizia è superiore al 20%. Nel suo intervento, il presidente dell'Istat Giovannini ha parlato invece dell'effetto dell'aumento dell'Iva a ottobre: sebbene sia «ancora incerto, sarebbe di circa 1,35 punti percentuali, in termini congiunturali, e, nella media del 2012, di 0,3-0,4 punti di inflazione». E nell'ultimo trimestre 2011, ha spiegato, è aumentata la propensione al risparmio delle famiglie, «con il rischio che la domanda interna crolli ulteriormente».

Tra le altre reazioni, Confapi (la Confederazione italiana della piccola e media industria privata), attraverso il presidente Paolo Galassi, auspica che il prossimo Consiglio dei ministri vari un decreto sviluppo «veramente protetto sulla crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPELLO

Assolombarda: «Giù le imposte per la crescita»

Un «drastico abbattimento della spesa pubblica» è la richiesta che Assolombarda rivolge anche all'amministrazione comunale con il suo presidente Alberto Meomartini. «Con la nostra pressione fiscale - ha detto Meomartini nel suo intervento - che lo stesso governatore Visco ha definito "non compatibile con una crescita sostenuta" il vero slancio per la crescita del Paese può venire solo da un drastico abbattimento della spesa pubblica. Questo è quanto chiediamo al Governo e con forza sollecitiamo alle istituzioni e alla politica anche a livello locale. Un'azione da implementare in tempi rapidi seguendo le tre vie indicate dal ministro Giarda: ridurre, riorganizzare, ristrutturare. E un medesimo impegno - ha ribadito - chiediamo naturalmente alla nostra amministrazione comunale».

Presentando la sue «sollecitazioni» alle istituzioni milanesi il presidente Meomartini ha poi insistito sul fatto che la vendita di asset patrimoniali non deve finanziare la spesa corrente: «Deve essere fuori discussione che ogni eventuale alienazione non debba finanziare la spesa corrente, ma generare risorse per nuovo patrimonio, per interventi strutturali».



Meomartini: «Aziende non vogliono licenziare»

Per il presidente di Assolombarda si tratta solo di «scegliere i collaboratori più adatti»

MILANO – Per un giorno l'assemblea generale di Assolombarda ha monopolizzato l'attenzione dei media milanesi (e non solo). Per la presenza del presidente di Confindustria **Giorgio Squinzi** e per l'uscita shock del sindaco **Giuliano Pisapia** che, nel corso del suo intervento all'assemblea degli industriali del capoluogo lombardo ha annunciato di aver rimesso al presidente del consiglio Monti il mandato di commissario straordinario Expo, certo. Ma anche per i dati in controtendenza diffusi dagli imprenditori milanesi. Nonostante il "contesto difficile", nel 2011 «le performance delle imprese milanesi più internazionalizzate hanno continuato a mostrarsi davvero notevoli», ha evidenziato il presidente di Assolombarda, **Alberto Meomartini**, nel corso della sua relazione. «Milano - ha spiegato - ha il sistema con la più alta vocazione all'estero rispetto al resto d'Italia e forse anche d'Europa. Così, lo scorso anno le esportazioni esterne all'Ue hanno superato i 25 miliardi di euro, il 18 per cento in più del valore sul mercato europeo». Da Meomartini anche una precisazione sui livelli di occupazione: «Il 2011 ha registrato dolorose perdite di posti di lavoro, ma complessivamente contenute», mentre «le previsioni per il 2012 sono improntate a una sostanziale stabilità». Quanto alla disoccupazione giovanile, per il presidente di Assolombarda «esiste un problema» anche se «non nelle dimensioni che suggeriscono i giornali che strillano "un giovane su tre non lavora"». «Immaginare che le imprese bramino dal desiderio di licen-

ziare i propri dipendenti è francamente falso e distorto», ha aggiunto il numero uno di Assolombarda. Secondo Meomartini, «un'impresa vuole scegliere i collaboratori adatti» ed è proprio questo «il principale motivo per l'esigenza di flessibilità in entrata». Fatta questa premessa, «se ci sono approfittatori di flessibilità sanzioniamoli, ma non penalizziamo preventivamente e pregiudizialmente le imprese». Il giudizio degli imprenditori del capoluogo regionale sul governo Monti? «Abbiamo fiducia nel governo perché sappiamo che senza conti in ordine non si va da nessuna parte e perché riconosciamo quanto questo governo ha fatto per le imprese», ha dichiarato Meomartini, sollecitando l'esecutivo a tagliare la spesa pubblica. «La verità - ha detto - è che con la nostra pressione fiscale il vero slancio per la crescita del Paese può venire solo da un drastico abbattimento della spesa pubblica». Infine, un appello alle banche per chiedere più coerenza nella concessione crediti: «Servono interventi per tornare ad una situazione normale sul mercato del credito. L'accesso difficoltoso al canale dei prestiti bancari è uno dei problemi più sentiti dalle nostre imprese e si lega in maniera perversa con le carenze di liquidità prodotte dai ritardi di pagamento. Il calo dei prestiti penalizza soprattutto le piccole imprese, le manifatturiere e le imprese meno solide finanziariamente. Non possiamo rischiare di perdere partiti importanti e vitali del nostro tessuto produttivo a causa di squilibri temporanei di cassa».

Lu. Tes.



Squinzi e Meomartini all'assemblea di ieri a Milano (foto Ansa)



Gli imprenditori milanesi bacchettano il Governo

«E ora si tagli la spesa pubblica»

Assolombarda: «Pressione fiscale alle stelle»

di **Simone Boiocchi**

MILAN - «Con la nostra pressione fiscale il vero slancio per la crescita del Paese può venire solo da un drastico abbattimento della spesa pubblica. Questo è quanto chiediamo al Governo e con forza sollecitiamo alle istituzioni e alla politica anche a livello locale».

Alberto Meomartini, presidente di Assolombarda non ha usato mezzi termini per fare sentire al Governo Monti la voce degli imprenditori del Nord. «Noi - ha chiarito tra gli applausi degli imprenditori riuniti al Conservatorio milanese per l'Assemblea dell'associazione -, abbiamo fiducia nel Governo Monti e sappiamo che senza conti in ordine non si va da nessuna parte».

Ma non solo conti in or-

dine. Il numero uno degli imprenditori di Assolombarda ha chiarito che «il sistema di imprese, vivo e vitale in particolare a Milano, non è in grado di sopportare un grammo in più di burocrazia. Ne chiede piuttosto a gran voce un deciso abbattimento. L'eccesso di autorizzazioni, procedure, sovrapposizioni, interpretazioni, ritardi - ha detto - è l'aspetto più vincolante non solo per lo sviluppo ma anche per la semplice operatività delle nostre imprese».

Operatività che deve andare a braccetto con il sistema del credito, altrimenti, non si va da nessuna parte.

Nell'erogazione dei crediti alle imprese, ha tuonato tra gli applausi dei presenti, «alle banche chiediamo più coerenza tra le dichiarazioni dei vertici e i comportamenti dei loro funzionari, più vi-

sione e competenza nel valutare la nostra attività». Secondo il numero uno di Assolombarda, insomma, «servono interventi per tornare ad una situazione Normale sul mercato del credito».

Respinte al mittente anche le accuse secondo le quali il sistema impresa non aspetterebbe altro che una sorta di "liberalizzazione" dei licenziamenti. Immaginare che le imprese «bramino dal desiderio di licenziare i propri dipendenti è falso e distorcente. Un'impresa vuole scegliere i collaboratori adatti, tutto qui - ha spiegato -. Ecco il principale motivo per l'esigenza di flessibilità in entrata e questo è maggiormente vero per un sistema come quello milanese, che fonda sulla differenziazione del prodotto la propria competitività».

Guardando in casa, Meo-

martini ha poi spiegato come il sistema imprenditoriale di Milano e del suo territorio «non è in declino, non intende rassegnarsi alle difficoltà e continua ad avere opportunità di sviluppo, anche in questo contesto di crisi».

Quasi a sorpresa infine, anche se chi lo conosce bene ammette che siamo solo all'inizio di una vera e propria "rivoluzione", il numero uno di Confindustria, **Giorgio Squinzi**, è intervenuto puntando i riflettori sul mercato del lavoro. «La contrattazione nazionale - ha detto - ci vuole e le regole sono necessarie ma la contrattazione nazionale sia unita a quella aziendale e territoriale». Quanto alla situazione di crisi economica che ha colpito l'area Euro, Squinzi ha concluso spiegando che «l'Euro diventerà una costruzione stabile solo se si va nella direzione degli Stati Uniti d'Europa».

«Il sistema di imprese, vivo e vitale in particolare a Milano, non è in grado di sopportare un grammo in più di burocrazia»



■ ALBERTO MEOMARTINI



Milano, strappo di Pisapia sull'Expo 2015

Monti al sindaco: «Ci ripensi. Sì a un pool nazionale, non si deroghi al patto di stabilità»

MILANO — Annuncio a sorpresa, ieri, del sindaco di Milano davanti alle assise annuali di Assolombarda. «Rimetto il mandato di commissario straordinario di Expo», ha detto Giuliano Pisapia, spiazzando imprenditori e rappresentanti di istituzioni e enti locali, seduti in prima fila.

Non c'è pace lungo il cammino dell'esposizione universale che si terrà a Milano nel 2015. La lettera con le dimissioni del primo cittadino di Milano è partita venerdì scorso all'indirizzo di Palazzo Chigi. Ieri l'annuncio pubblico ha messo in fibrillazione il governo. Mario Monti ha risposto in serata con una nota. Prima di tutto auspicando un «ripensamento» da parte del primo cittadino di Milano. Ma nello stesso tempo negando la possibilità di derogare al patto di stabilità per 130 milioni l'anno di qui al 2015. Pisapia ritirerà le dimissioni? Nella tarda serata di ieri non era ancora dato sapere.

«Il governo ha sempre confermato gli impegni assunti e le spese previste dal bilancio dello Stato», ha sottolineato il presidente del Consiglio. Ma la questione non si esaurisce con il capitolo «risorse». Nel suo intervento di ieri mattina davanti alle assise di Assolombarda, l'associazione degli imprenditori milanesi iscritti a Confindustria, il sindaco-commissario aveva posto anche un problema di governance. «Questo mio passo vuole essere una spinta a una reale e concreta partecipazione del governo nazionale, a una non solo formale assunzione di responsabilità da parte di chi ci governa. È fondamentale che ci sia chi, per conto del governo, si dedichi a tempo pieno a questo progetto», aveva spiegato Pisapia, tirando in ballo Palazzo Chigi.

Su questo punto la risposta di Monti è arrivata con la costituzione, presso la presidenza del Consiglio dei ministri, di un tavolo di coordinamento composto dallo stesso Monti, dal viceministro Vittorio Grilli, dal viceministro Mario Ciacca, dal sottosegretario alla pre-

sidenza del Consiglio Paolo Peluffo e dal sottosegretario agli Esteri Marta Dassù. I commissari Pisapia e Formigoni, però, non sono sollevati dalle loro responsabilità. «L'azione di coordinamento del tavolo potrà essere utile quanto più forte sarà l'impegno operativo a livello territoriale da parte degli enti incaricati, veri protagonisti del successo dell'iniziativa», precisa la nota del governo.

Ieri la determinazione del sindaco a fare un passo indietro su Expo ha spiazzato tutti. Alcuni deputati del Pd, tra cui Vinicio Peluffo, hanno chiesto al sindaco di ritirare le dimissioni. Dal canto suo il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, anche lui commissario (generale) della manifestazione, dopo aver condiviso nella prima mattinata l'esigenza di uno scrollone («ha ragione Pisapia a dire che il governo nazionale deve uscire dall'ambiguità») a fine serata esprimeva perplessità sul finale di partita. «Da una parte il governo mantiene gli impegni assunti dice che non si può fare di più — tira le somme Formigoni —. Dall'altra nega la deroga al patto di stabilità per un importo annuale pari a 130 milioni di euro, come da noi richiesto per il periodo 2012-2015». «A questo punto — conclude Formigoni — è con preoccupazione che domani (oggi per chi legge, ndr) parteciperò all'assemblea generale del Bie a Parigi».

Per finire, merita attenzione la platea scelta dal sindaco per annunciare il suo passo indietro. Pisapia si è rivolto direttamente agli imprenditori milanesi. In qualche modo rassicurandoli: «Voglio sollevare dei problemi per superarli. Il mio non è certo un atto di disfattismo».

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA

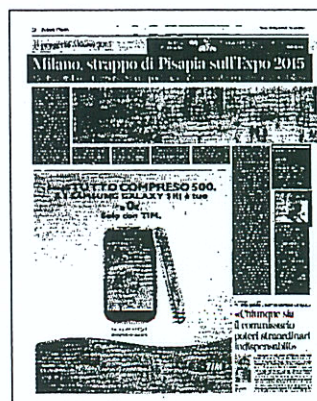
L'esposizione

Londra 1851

La prima Expo della storia fu la Grande esposizione universale di Londra (Great Exhibition of the Works of Industry of all Nations, cioè «Grande Esposizione delle opere dell'industria di tutte le Nazioni») che ebbe luogo a Hyde Park dal 1° maggio al 15 ottobre 1851.

Milano 1906

È il precedente di Milano: l'Esposizione Internazionale del 1906. Si tenne dal 28 aprile all'11 novembre di quell'anno in padiglioni ed edifici appositamente costruiti nell'attuale Parco Sempione e nell'area dove dal 1923 sarebbe sorta la Fiera di Milano. Il tema scelto fu quello dei trasporti. Per l'occasione furono investiti 13 milioni di lire, le nuove costruzioni furono 225; 40 le Nazioni partecipanti, 35 mila gli espositori, 5 milioni i visitatori stimati, record per l'epoca. Per Milano fu il primo grande campo di osservazione per industriali, scienziati, statisti ed economisti.



Assolombarda «In questa partita ora serve il signor Expo»

«Se ha voluto sollevare il nodo della governance sono d'accordo con lui»

Meomartini: non basta fare solo la propria parte

L'exploit di Pisapia («Ho rimesso il mandato di commissario straordinario dell'Expo») ieri ha rubato la scena alle istanze degli imprenditori di Assolombarda, riuniti per l'assemblea annuale. Alberto Meomartini non se ne fa un cruccio: «Sia chiaro, non sapevamo nulla di quanto avrebbe detto il sindaco. Ma se questa uscita servirà a fare un po' di chiarezza, ben venga».

Allora anche secondo voi c'è qualcosa che non va...

«Nella partita di Expo tutti hanno fatto straordinariamente la propria parte. Il problema

è che tutti sappiamo bene che non basta. Questo non è un progetto in cui si può sommare il lavoro di ciascuno, punto e basta».

C'è un problema di governance?

«Ecco, la governance è troppo complessa. Sarò più chiaro: se il sindaco ha voluto sollevare semplicemente una questione di risorse non mi trova d'accordo. Se il nodo è la governance, invece, siamo sulla stessa linea».

Expo spa non ha lavorato bene?

«Ha lavorato benissimo! Sa-

rò ancora più esplicito. In questa partita serve un "signor Expo", una persona che tutta la città possa prendere come punto di riferimento per l'Expo».

Fino a ieri c'erano due commissari straordinari, Pisapia e Formigoni. Un commissario per il padiglione Italia, Luigi Roth.

«Nessun progetto complesso può andare avanti con un'eccessiva frammentazione di responsabilità. Non possiamo cullarci nell'idea che abbiamo già risposto 87 Paesi. Davvero non basta».

Pisapia si è anche appellato

al mondo dell'impresa. Chiede la vostra collaborazione.

«Ci può contare. Ma gli imprenditori sono anche consapevoli che da soli possono fare poco. E poi l'Expo non è solo un business, è un fatto di reputazione per la città».

Il sindaco chiede un maggiore coinvolgimento del governo. Il signor Expo può essere espresso da Roma?

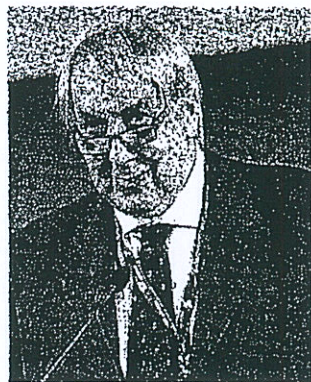
«Beh, intanto ci si metta attorno a un tavolo e non si dica che tutto va bene. Di certo se non si risolve questo problema è inutile chiedere altre risorse».

Rita Querzé

Meomartini (Assolombarda)

«Serve un po' di chiarezza»

«Nella partita di Expo tutti hanno fatto straordinariamente la propria parte. Il problema è che tutti sappiamo bene che non basta. Questo non è un progetto in cui si può sommare il lavoro di ciascuno». Il presidente Alberto Meomartini ha riunito ieri nell'assemblea annuale gli imprenditori iscritti ad Assolombarda. Sullo «strappo» compiuto da Pisapia e sul caso Expo dice: «La governance dell'evento è troppo complessa. Sarò più chiaro. Se il sindaco ha voluto sollevare semplicemente una questione di risorse non mi trova d'accordo. Se il nodo è la governance, invece, siamo sulla stessa linea».



Il presidente degli industriali Alberto Meomartini, classe 1947, leader di Assolombarda

A PAGINA 3



L'assemblea Assolombarda
 L'ECONOMIA DEL TERRITORIO

L'annuncio a sorpresa
 Il sindaco di Milano agli industriali:
 «È stata una scelta sofferta ma obbligata»

Le reazioni
 Il premier: ci ripensi, è un'opera strategica
 sia per la città sia per l'intero Paese

«Lascio l'Expo, il Governo fa poco»

Pisapia: rimetto l'incarico da commissario - Monti apre un tavolo di coordinamento

Luca Orlando
 MILANO

«Qualche giorno fa ho rimesso al Governo l'incarico di commissario straordinario per l'Expo». Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia rompe la prassi dei saluti introduttivi "cerimoniosi", ma privi di novità e all'assemblea di Assolombarda dà una notizia, non proprio rassicurante. «Scelta sofferta ma obbligata - spiega dettagliando il contenuto della lettera inviata venerdì scorso a Monti - per l'insufficiente attenzione di Governo e Parlamento nei confronti dell'evento: è un atto di responsabilità e non di disfattismo». Pisapia rimette il mandato denunciando un clima «troppo tiepido a livello nazionale, dove è indispensabile che ci sia chi, per il Governo, si dedichi a tempo pieno a Expo». In serata arriva la replica di Palazzo Chigi, che «nell'auspicare un opportuno ripensamento, ribadisce la strategicità dell'evento, per Milano e per l'Italia. «Sarà un evento universale - aggiunge il Presidente del Consiglio - dal quale ci si può attendere significative ricadute per l'intero sistema economico italiano, e ciò può avvenire solo

con l'impegno collettivo di tutte le istituzioni, centrali e locali, e delle forze sociali. Il Governo ha sempre confermato, anche nell'aggravato contesto economico e finanziario, gli impegni assunti e le spese previste dal bilancio dello Stato. Io stesso ne ho parlato in tutti gli incontri internazionali ai quali ho partecipato in questi mesi, auspicando una qualificata partecipazione all'evento del 2015». Alle richieste di Pisapia Palazzo Chigi risponde comunque nei fatti, istituendo presso la Presidenza del Consiglio un tavolo «per rafforzare ulteriormente l'azione del Governo centrale, in funzione di indirizzo e sostegno all'opera dei Commissari straordinari». Tavolo composto dallo stesso Monti, dal Vice Ministro Vittorio Grilli, dal Vice Ministro Mario Ciaccia, dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Paolo Peluffo e dal Sottosegretario agli Esteri Marta Dassù. La cui azione tuttavia «potrà essere utile quanto più forte sarà l'impegno operativo a livello territoriale da parte degli enti incaricati, veri protagonisti del successo dell'iniziativa». Palazzo Chigi replica anche alle "accuse" di disinteresse chiarendo che la bozza

dell'accordo di sede è all'esame del Bie, che il Governo ha attribuito i poteri derogatori emergenziali anche all'evento Expo, mentre sulla necessità di deroga al patto di stabilità per 130 milioni all'anno resta il «no» della Ragioneria Generale. Palazzo Chigi interviene per rilanciare un progetto che non sembra nato sotto una buona stella, considerando gli oltre due anni passati tra baruffe inspiegabili di Regione e Comune per la disponibilità del sito, l'avvicendamento di diversi manager alla guida della società operativa, per finire con l'inchiesta per turbativa d'asta aperta dalla Procura di Milano sull'unica gara fin qui aggiudicata. L'annuncio di Pisapia, era stato accolto con varie sfumature dalle altre istituzioni, con il presidente della Provincia Guido Podestà che interpretava la mossa come un «richiamo verso l'Esecutivo» e il governatore Roberto Formigoni che prima plaudeva all'iniziativa, ma poi rettificava, pensando all'incontro odierno della delegazione italiana al Bie e definendo questo il momento meno opportuno per dare le dimissioni.

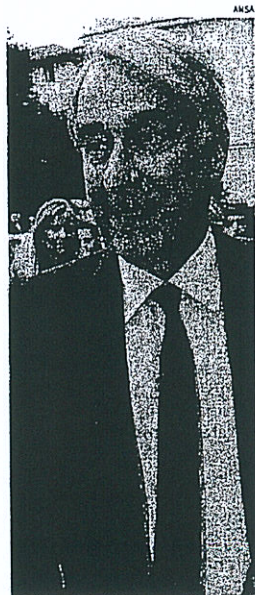
Compatta Confindustria nel chiedere una svolta, con il presi-

dente Giorgio Squinzi che chiede di passare dal dire al fare, giudica positivamente il richiamo di Pisapia al Governo e ricorda «il ritardo di questi anni, che ci ha molto preoccupato». Anche il presidente di Assolombarda chiede «un cambio di marcia» e auspica un salto di qualità nella presenza del Governo sul progetto: «Seria e legittima la questione posta da Pisapia - spiega Alberto Meomartini - il problema è capire chi coordina il progetto, perché per il successo dell'Expo non basta che ciascuno faccia bene la propria parte. Il tema delle risorse viene dopo, anche perché battere cassa senza governance non ha senso. Credo sia giusto capire che ruolo voglia avere il Governo in questo evento. Mi piacerebbe poter avere un punto di riferimento costante, qualcuno che tiri le fila». Analoga la posizione di Diana Bracco, presidente di Expo 2015, che chiede «l'apertura di un tavolo permanente a Roma, andando oltre la presenza del Governo nel Cda». Istanze espresse in giornata, a cui risponde la replica di ieri sera di Palazzo Chigi, con il tavolo di coordinamento incardinato nella Presidenza del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROBLEMA

La delegazione italiana è attesa al Bie di Parigi proprio oggi per illustrare lo stato di avanzamento dell'opera



Expo 2015. Giuliano Pisapia



“Troppi ritardi, me ne vado”

Pisapia lascia l'Expo 2015

Monti: siamo al lavoro, ci ripensi

Ma resta il patto di stabilità e il governatore attacca

**ORIANA LISO
ANDREA MONTANARI**

MILANO — Spiazza tutti, il sindaco Giuliano Pisapia, e alla vigilia della missione istituzionale a Parigi annuncia davanti alla platea di Assolombarda: «Ho rimesso le deleghe da commissario straordinario di Expo nelle mani del premier Monti». Motivo: «I troppi ritardi e le troppe disattenzioni da parte del governo» sull'evento a cui, ormai, mancano poco più di mille giorni. Annuncio a sorpresa, ma molto pesante, quello di ieri. «È indispensabile ci sia chi, per il governo, si dedichi a tempo pieno a Expo», spiega il sindaco. La risposta arriva in serata, mentre Pisapia è in aereo per Parigi: il premier Monti, dopo aver messo raccolto un report sulla questione, fa sapere con una nota di «auspica-

re un opportuno ripensamento», ribadisce «la natura strategica dell'evento per Milano e per l'Italia» e annuncia la costituzione di un tavolo di coordinamento in cui, con Monti stesso, sederanno i viceministri Vittorio Grilli e Mario Ciaccia «in funzione di indirizzo e sostegno all'opera dei commissari straordinari».

Rassicurazioni che non si sa quanto e se basteranno per fare cambiare idea al sindaco su una decisione «difficile e sofferta, che non è un tirarsi indietro, ma una spinta a una maggiore attenzione del governo e una non solo formale assunzione di responsabilità» (visto che su molti temi — vedi le firme sulle procedure straordinarie a rischio — ce le mette solo il sindaco). Anche perché nella stessa nota il premier Monti gela le speranze sui soldi: «Allo stato non ci sono disponibilità utili al fine della copertura della deroga

annuale al patto di stabilità», quella da 130 milioni chiesta dal Comune dagli altri enti locali e ritenuta indispensabile. Assicura, Monti, solo gli impegni già assunti e le spese già previste «anche nell'aggravato contesto economico e finanziario», ma non è detto che questo possa bastare. A commentare le parole del premier, a sera, arriva il governatore lombardo Roberto Formigoni, che giudica una «doccia fredda» le dichiarazioni sul patto di stabilità.

Il primo ad essere spiazzato dall'annuncio del sindaco — che ha inviato la lettera a Monti venerdì sera — è stato proprio Formigoni, che di Expo è commissario generale. Così a caldo ha cancellato dal suo discorso le lodi alla «piena collaborazione con il governo» per dire dal palco: «Ha ragione Pisapia, il governo naziona-

le deve uscire dall'ambiguità tra le lodevoli e buone parole e la reticenza dei gesti concreti». Sono bastate poi poche ore — e la condanna del Pdl a Pisapia — perché Formigoni cambiasse idea: «Sarebbe inaccettabile abdicare alle proprie responsabilità, ci ripensi». Oggi due saranno a Parigi con l'ad di Expo Sala per l'assemblea generale del Bie. Le tifoserie opposte hanno già dato il meglio ieri, con il Pdl unito contro Pisapia — «decisione irresponsabile» per Maurizio Lupi, «diserzione» per Ignazio La Russa, e l'opposizione in Consiglio comunale ha chiesto che intervenga in aula — e Pd e Sel che parlano di «atto di responsabilità del sindaco». Rompe gli schemi Matteo Salvini, neosegretario della Lega Lombarda: «Pisapia ha fallito, il governo ignora Milano e il Nord. Ora Formigoni lasci su Expo, rischiamo una figuraccia planetaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALVINI
«Pisapia ha fallito e il governo si disinteressa del Nord. Per non rischiare una figuraccia, Formigoni lasci»



POLLASTRINI
«Pisapia ha fatto un atto di responsabilità, Expo funziona solo se tutti livelli istituzionali partecipano»



LUPI
«Provocazione pilatesca di Pisapia, così danneggia l'Italia, troppo facile ora scaricare sugli altri»

Le frasi

Il caso

Il salto triplo del governatore

ANDREA MONTANARI

ROBERTO Formigoni non se l'aspettava proprio lo strappo di Giuliano Pisapia sul l'Expo. Tanto che nel giro di poche ore ha cambiato posizione tre volte. Da ottimista, dopo l'affondo del sindaco all'Assolombarda, si è schierato al suo fianco. Ma quando ha visto che il Pdl aveva una posizione diversa ha corretto il tiro. E davanti al ministro Corrado Passera all'apertura dei lavori della Tem ha definito «irresponsabile» la scelta di Pisapia.

SEGUE A PAGINA II

UNA doppia giravolta quella di Formigoni dietro la quale si nasconde anche un piccolo giallo, di cui l'assemblea degli imprenditori non si è accorta. Il discorso ufficiale del governatore all'assemblea di Assolombarda prevedeva inizialmente che il passaggio sull'Expo non solo fosse elogiativo del governo, ma anche improntato all'ottimismo. «Il lavoro di preparazione dell'evento sta procedendo bene in piena collaborazione con il governo — aveva scritto Formigoni —. Tutte le infrastrutture previste stanno procedendo regolarmente e perciò siamo ottimisti». Parole che quando il sindaco ha annunciato di aver rimesso il mandato di commissario, il governatore ha saltato a pie' pari, schierandosi subito al fianco del sindaco. «Ha ragione Pisapia a dire che il governo deve uscire dall'ambiguità — ha precisato dal palco — tra le buone e lodevoli parole, che non ci ha mai negato, e le reticenze, per non dire le lontananze, dei gesti politici concreti che occorre fare per Expo 2015». Solo poche ore più tardi, alla cerimonia per l'avvio dei lavori della Tem, Formigoni ha capito che la linea del Pdl era diversa, e ha corretto nuovamente il tiro e attaccato Pisapia. «Abdicare alle proprie responsabilità è inaccettabile e il momento scelto per dare le dimissioni è il meno opportuno perché domani (oggi, ndr) dobbiamo presentarci al Bie per l'assemblea generale e rischiamo di dare un segnale disastroso. Un conto è richiamare il governo alle proprie responsabilità. Un altro è abdicare alle proprie».

Nel frattempo, il presidente di Assolombarda Alberto Meomari-

tini confermava: «Su Expo dobbiamo cambiare marcia tutti». L'unico nel centrodestra che si è schierato fin da subito con Pisapia e non ha cambiato idea è stato Guido Podestà. «Ammetto che non mi aspettavo la decisione — ha commentato il presidente della Provincia — ma concordo sul suo richiamo al governo. Anche io avevo scritto prima a Berlusconi e Tremonti e poi a Monti, Ciriaco

e Passera». Per il resto, centrodestra e centrosinistra si sono divisi tra chi ha bocciato il sindaco e chi, invece, lo ha difeso a spada tratta e ha invitato Formigoni a fare altrettanto. «Pisapia è un disertore — ha attaccato il coordinatore nazionale del Pdl Ignazio La Russa — è in linea con la cultura che il sindaco vuole portare a Milano». Anche il vice presidente Pdl della Camera, Maurizio Lupi, ha definito la scelta di Pisapia «pilatesca». Mentre il leghista Matteo Salvini ha bocciato sia Pisapia che Formigoni. Il primo perché «ha fallito», il secondo perché «deve lasciare per evitare che facciamo una figuraccia planetaria». L'Udc Pierluigi Mantini ha parlato di «dimissioni tardive» e il centrista Enrico Marcora di «atto non condivisibile». Il centrosinistra, al contrario ha difeso Pisapia. «Ha ragione — ha esordito il segretario generale della Cgil Susanna Camusso — il governo sceglie la logica del non fare». Il Pd Vinicio Peluffo ha chiesto al governo di «confermare Pisapia commissario». Il consigliere regionale Franco Mirabelli ha invitato Formigoni «a prendersene le sue responsabilità e a non scaricare le colpe sul governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frase/1

Prima...

Ha ragione Pisapia a dire che il governo deve uscire dall'ambiguità tra le buone e lodevoli parole e le reticenze, per non dire le lontananze, dei gesti politici concreti che occorre fare

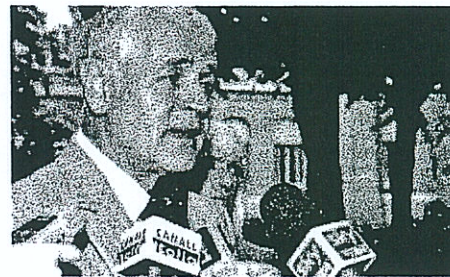
La frase/2

e dopo

Abdicare alle proprie responsabilità è sbagliato e il momento scelto per dare le dimissioni è il meno opportuno, al Bie rischiamo di dare un segnale disastroso

Al mattino dice una cosa, al pomeriggio si allinea al partito

La capriola di Formigoni "Il sindaco ha fatto bene anzi no, gesto inaccettabile"



BIFRONTE Roberto Formigoni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NUOVA TEMPESTA Il (mezzo) passo indietro

Expo, Pisapia si dimette e accusa il governo: «Poco attento all'evento»

Il sindaco rimette a Monti l'incarico di commissario Formigoni: «Inaccettabile abdicare alle responsabilità»

Marta Bravi

■ Su Expo Pisapia bacchetta il governo. E per rendere ancor più credibile il suo *'accuse* rimette il mandato di commissario straordinario nelle mani del premier. «Mancano mille giorni» all'evento del 2015, ha ricordato il sindaco all'assemblea generale di Assolombarda, «e percepisco un clima troppo timido». «Malgrado l'impegno di Milano, degli enti locali e della società Expo non posso nascondere l'insufficiente attenzione del Governo e del Parlamento: continuiamo a non avere un interlocutore ben definito e non sappiamo se ci sia la reale volontà di essere coprotagonisti. Per non parlare del sistema del credito troppo lontano dalla sua missione di supportare lo sviluppo». Per questo, ha ribadito Pisapia, «nei giorni scorsi ho deciso di rimettere il mio incarico, un gesto che non deve essere inteso come un tirarsi indietro, ma al contrario, come una spinta a partecipare per il governo e un'assunzione di responsabilità all'unico evento internazionale previsto in Italia». È fondamentale che chi rappresenta il governo in Expo «si dedichi a tempo pieno». Un'uscita che il sindaco aveva parzialmente anticipato un mese fa quando si descriveva come un «commissario straordinario senza poteri e senza soldi» in riferimento all'approvazione di un emendamento al decreto legge sulle liberalizzazioni che ha tolto i grandi eventi dalla competenza

della Protezione civile.

Dello stesso tenore le parole del governatore e commissario generale di Expo Roberto Formigoni, che superato lo stupore iniziale - «Non sapevo nulla» - non ha esitato a sostenere le dure parole: «Ha ragione il sindaco a dire che il governo ha il dovere di uscire dall'ambiguità tra le parole e le buone parole, che non ci ha mai negato e la reticenza, per non dire lontananza dei gesti concreti» per Expo. Nel suo discorso, il presidente della Regione ha sottolineato il «contrasto tra la lentezza del governo e la credibilità che la proposta di Expo si è guadagnata». E dire che nel discorso che aveva preparato, Formigoni parlava di «piena collaborazione con il governo». Nel pomeriggio, con un'inaspettata giravolta, il governatore passa all'attacco chiedendo al sindaco di «ritirare le sue dimissioni oggi». «Il momento scelto è il meno opportuno perché domani mattina (oggi per chi legge) dobbiamo presentarci al Bie a Parigi - ricorda - per l'assemblea generale: che facciamo, ci presentiamo senza una delle figure fondamentali?». Il rischio è di «dare un segnale

al mondo disastroso». Non si è fatta attendere la risposta preoccupata del Bureau International des Expositions che ieri pomeriggio ha telefonato alla sede di Expo 2015 spa per avere informazioni sulla bufera innescata dal sindaco.

Il PdL va all'attacco tacciando di incapacità il primo cittadino con il coordinatore Ignazio La Russa: «Pisapia diserta, e il giorno prima del-

l'assemblea a Parigi. E in linea con la cultura che vuole portare a Milano: scaricare sugli altri responsabilità e fare sì che i propri impegni non siano assolti». L'eurodeputato Carlo Fidanza (PdL) legge il gesto come «un atto ostile nei confronti di Formigoni, con il malcelato intento di provocare un suo passo indietro e arrivare alla nomina di un Commissario unico di governo». Durissimo il neo segretario della Lega Matteo Salvini: «Pisapia ha fallito», dopo aver «fatto fuori l'assessore Stefano Boeri, l'unico che proponeva qualcosa». «Formigoni lasci - la stoccata finale al governatore - e si occupi a tempo pieno della Regione. Per Expo ci vuole impegno 24 ore su 24 o rischiamo una figuraccia planetaria». Sulla stessa linea Pd e Sel in regione: «Formigoni segua Giuliano Pisapia e rimetta l'incarico di commissario generale di Expo».

Ma l'assemblea degli industriali appoggia senza mezzi termini il *'accuse* al governo. «Su Expo cambiamo marcia» l'esortazione del presidente di Assolombarda Alberto Meomartini. «Vorrei un Paese in cui Expo fosse vissuta come una straordinaria occasione alla quali tutti contribuissero» l'invito del presidente di Confindustria Giorgio Squinzi.

In tarda serata il presidente del Consiglio Monti auspica «un opportuno ripensamento» delle intenzioni del sindaco. E «ribadisce, come già fatto nella riunione della coem del 9 marzo scorso, la natura strategica dell'evento dell'Expo, sia per Milano che per l'Italia intera». Il Governo, nell'ambito del de-

creto legge n.59 del 2012 - si ricorda nella nota - ha attribuito i poteri derogatori anche all'Evento Expo, prima soppressi per via parlamentare. «Si è trattato dell'unica significativa eccezione alla soppressione delle deroghe dette dei grandi eventi». Incurante delle polemiche ieri sera Pisapia ha spiccato il volo per Parigi.

LA RUSSA

«Diserta il giorno prima dell'assemblea, è in linea con la sua cultura»

LO SCONTRO

La Lega torna a pressare anche il governatore: «Lasci o sarà figuraccia»

Pisapia "lascia" l'Expo a Monti "Il governo deve darci una mano"

Il sindaco rimette il mandato di Commissario: poca attenzione per l'evento del 2015

il caso

FABIO POLETTI
MILANO

Mancano mille giorni, 800 milioni che deve mettere il governo solo per i padiglioni e 2 miliardi e mezzo in tutto - infrastrutture comprese - per farlo decollare.

Ma il giorno prima della riunione del Bie a Parigi, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia rimette il mandato da Commissario straordinario di Expo 2015 nelle mani di Mario Monti. L'annuncio bomba all'assemblea di Assolombarda. Poi le spiegazioni del sindaco: «Decisione difficile, sofferta, che non significa tirarsi indietro ma che, anzi, vuole essere una spinta ad una reale e concreta partecipazione del governo nazionale a una maggiore attenzione».

Chi lo conosce sa che il sindaco non fa «melina». Dopo aver ereditato da Letizia Moratti il mandato a Expo 2015 - altra giunta, altra era economica - Pisapia si è trovato di fronte a un bivio: farla e farla bene, come vorrebbe. O schiantarsi, col rischio di affondare insieme al progetto che ha un ritardo mostruoso in termini di investimenti e infrastrutture. Nella lettera scritta venerdì

scorso in anteprima a Mario Monti, Giuliano Pisapia lo dice a chiare lettere: «Il governo salga sulla barca con noi». E se no - sembra sottinteso - Mario Monti si prenda la responsabilità di dire «stop», come ha fatto con la candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2020 quando alzò bandiera bianca: «Troppi rischi, non è il caso, non è il momento...».

Monti ha risposto a stretto giro di posta, pubblicamente, a Pisapia: «Il Governo - si legge in una nota di Palazzo Chigi - ha sempre confermato gli impegni assunti in forma compiuta e le spese previste dal bilancio dello Stato». Ma intanto ci sono già gli schieramenti pro o contro il sindaco. Il sindaco bacchetta tutti «con lodevoli eccezioni in Parlamento», riconoscendo un ruolo attivo soprattutto ai parlamentari lombardi del Pd che su Expo 2015 vedono un'occasione insuperabile per la città e per il Paese. Il Commissario generale di Expo e Governatore della Lombardia Roberto Formigoni fa lo stupito: «Inaccettabile abdicare...». Il coordinatore nazionale del Pdl Ignazio La Russa dice di peggio: «Pisapia disertore, come da tradizione della sinistra». Il segretario lombardo della Lega Matteo Salvini si allinea: «Pisapia ha fallito, Formigoni lasci».

Ma basta cambiare sponda politica e andare tra gli imprenditori per sentire altra musica. Se è scontato che Vinicio Peluffo del Pd chieda al governo la «conferma di Pisapia come commis-

sario», meno scontato sentire la posizione ufficiale di Confindustria. Il numero uno, Giorgio Squinzi, definisce l'appello di Pisapia «molto positivo» e lancia una sferzata a Monti: «Il rallentamento dell'attività operativa ci preoccupa, speriamo che si passi rapidamente dal dire al fare». Stesso timore da Assoedilizia, dove parla il presidente Achille Colombo Clerici: «Siamo preoccupati. Se c'è speranza di invertire il trend negativo dell'economia, è in buona parte legata a Expo per la sua valenza trainante a livello economico e psicologico». Il fatto è che il 1° maggio 2015 è dietro l'angolo. Sul piatto ci sono 29 milioni di visitatori, 120 Paesi espositori, 70 mila posti di lavoro, un'area di 1 milione e 100 mila metri quadrati tra Rho e Pero e due punti di Pil. Ma il piatto è freddo - la crisi avanza, Letizia Moratti è svaporata, Lucio Stanca pure - e i cantieri sono quelli che sono. La Tangenziale Est Milano dovrebbe essere pronta sul filo di lana il 1° maggio 2015 ma chi sa è vero. La linea 6 della Metropolitana è svanita, la 4 si limiterà a tre fermate, del finanziamento per prolungare le linee 2 e 3 si sa niente. I parcheggi devono ancora essere localizzati. E della deroga al Patto di stabilità per 130 milioni si sono perse le tracce.

Con buona pace dell'Uomo di Leonardo, simbolo di Expo 2015 che rischia di rimanere a stecchetto per i troppi digiuni ma almeno in linea con il tema dell'esposizione: l'alimentazione.

Le frasi



Il primo cittadino

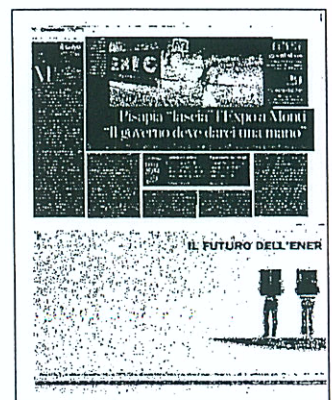
Decisione difficile ma l'esecutivo deve salire in barca con noi. Serve partecipazione.

Giuliano Pisapia

Il presidente del Consiglio

Il Governo conferma gli impegni assunti e le spese previste dal bilancio dello Stato.

Mario Monti



Terremoto Expo, Pisapia si dimette «Fondi e strategie: Governo assente»

Vuota la poltrona di commissario. Monti: ripensaci, ma niente deroga

**Giambattista Anastasio
 Massimiliano Mingoa**
 ■ MILANO

IL SINDACO Giuliano Pisapia spiazzati tutti e rimette nelle mani del presidente del Consiglio, Mario Monti, il mandato da commissario straordinario dell'Expo. È lo stesso primo cittadino ad annunciarlo all'assemblea generale di Assolombarda. Un annuncio che arriva a 24 ore dalla trasferta a Parigi: alle 9.50 di oggi, infatti, Pisapia, il presidente della Regione e commissario generale di Expo, Roberto Formigoni, e l'amministratore delegato della società di gestione dell'evento, Giuseppe Sala, sono attesi dal Bie per un aggiornamento sullo stato dell'arte della kermesse del 2015. Ha spiazzato tutti, Pisapia. Ma il malcontento lo covava da tempo. Le dimissioni sono un atto di protesta contro il Governo. «Mancano poco più di mille giorni all'evento ma — attacca il sindaco — a livello nazionale percepisco un clima molto tiepido. Da parte del Governo e di gran parte del Parlamento c'è stata un'attenzione insufficiente. Abbiamo posto

questioni che continuano a non avere risposte, anche perché nel Governo non abbiamo un interlocutore ben definito». In quanto «gesto dimostrativo» - fanno intendere da Palazzo Marino - il sindaco sarebbe pronto a rimanere in sella a fronte di immediate garanzie da Monti. E in questa direzione sembrano andare le precisazioni del sindaco.

«SOLLEVARE dei problemi, se lo si fa per superarli come è mio intendimento, è un atto di fiducia e responsabilità. Non di disfattismo. La mia decisione — spiega Pisapia — non vuole essere un passo indietro ma una spinta ad una concreta partecipazione del Governo all'unico grande evento previsto in Italia nei prossimi anni». Secondo il Pdl, però, col passo indietro di ieri, Pisapia mira ad arrivare ad una governance unica, ponendo fine al doppio commissario («Parli con Monti e ritiri subito le dimissioni», insorge il governatore sul sindaco). Le due tesi non sono in contrapposizione. La distrazione del Governo sembra un dato di fatto se si pensa alla deroga al Patto di stabilità che Monti ha solo promesso. Se si pensa, ancora, alla restituzione solo parziale dei poteri di commissario allo stesso Pisapia. L'esigenza di una governance unica emerge invece da fatti quali l'inchiesta aperta dalla Procura sul primo appalto Expo: «Lì è mancato il coordinamento» sussurano da Palazzo Marino. La replica di Palazzo Chigi arriva in serata: «Auspiciamo che il sindaco ci ripensi. Ma non ci sono le disponibilità per una deroga al Patto da 130 milioni annui»

*giambattista.anastasio@ilgiorno.net
 massimiliano.mingoa@ilgiorno.net*

HANNO DETTO



“

ROBERTO FORMIGONI
 governatore della Lombardia

Abdicare alle proprie responsabilità è inaccettabile. Il momento scelto è il meno opportuno, perché dobbiamo presentarci al Bie a Parigi



“

DIANA BRACCO
 presidente di Expo 2015

Credo che sia il momento di avere non solo una presenza del governo nel Cda ma anche un focal point forte dove concertare operazioni e contenuti



IL SINDACO DI MILANO DÀ LE DIMISSIONI DA COMMISSARIO STRAORDINARIO DELL'ESPOSIZIONE

Serve un ministro per Expo 2015

*Cresce la tensione tra enti locali e governo
La proposta Pisapia: a Roma dev'esserci
chi può dedicarsi a tempo pieno all'evento*

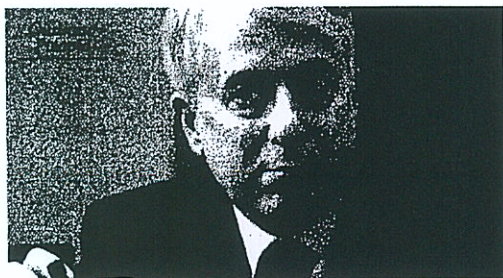
DI MANUEL FOLLIS

I sintomi erano già evidenti, ma la scelta del sindaco Giuliano Pisapia di scrivere una lettera al presidente del Consiglio, Mario Monti, con la quale rimettere il proprio incarico di commissario straordinario per Expo 2015, rende ormai manifesto lo strappo che si è consumato tra Milano e il governo sull'esposizione universale. Uno strappo che preoccupa gli ambienti e i tecnici vicini al progetto e che potrebbe aprire a nuove soluzioni (oggi ancora in fase embrionale) per il suo sviluppo. C'è una considerazione che accompagna Expo fin dalle prime battute: l'esposizione si farà solo con l'appoggio del governo. Ed è paradossale che lo strappo di Pisapia serva soprattutto a sottolineare la condizione di incomunicabilità tra Roma e Milano proprio quando alla guida di Expo c'è un manager come Giuseppe Sala, molto stimato tra i politici della capitale oltre che dai milanesi, e alla presidenza del Consiglio siede uno dei primi sponsor di Expo, ovvero il professor Monti. Eppure è evidente che oggi manca qualcosa, un anello che permetta una maggiore e migliore comunicazione. «Non posso nascondere che da parte del governo e del Parlamento, con l'eccezione di pochi esempi virtuosi, c'è stata attenzione insufficiente nei confronti dell'unico grande evento internazionale previsto in Italia nei prossimi anni», ha commentato ieri Pisapia nel corso dell'assemblea generale di Assolombarda. Il sindaco ha però precisato che il suo gesto non rappresenta

un «tirarsi indietro», quanto piuttosto una spinta «reale e concreta. Mancano mille giorni all'evento, che sembrano tanti ma rischiano di essere pochi». Ora è necessario «correre», ha concluso, aggiungendo che «è fondamentale che ci sia chi, per conto del governo, si dedichi a tempo pieno a questo progetto». Ed ecco, tra le parole del primo cittadino, una possibile soluzione al problema: una persona che a Roma si dedichi a tempo pieno al progetto. Pisapia non ha specificato in che modo il governo potrebbe «dedicarsi a tempo pieno a Expo», ma tutto porta a pensare che la soluzione migliore sia quella di un'alta carica interamente dedicata all'esposizione. L'identikit è presto fatto: serve una persona che conosca la politica con le sue storture le sue insidie e le sue liturgie, che conosca la macchina romana, ma anche le esigenze del territorio lombardo e le difficoltà che stanno affrontando a livello finanziario gli enti locali. Si tratta, nella sostanza, di istituire un ministero dedicato a Expo, senza affidare l'incarico a un sottosegretario con delega, perché verrebbero a mancare proprio quelle prerogative decisionali che oggi rappresentano una priorità per l'esposizione. Le professionalità non mancano, e in ogni caso al di là di chi potrebbe ricoprire un ruolo simile, va evidenziato che una figura di collegamento potrebbe davvero permettere di accelerare e semplificare alcuni passaggi nella realizzazione dell'evento. La decisione di Pisapia potrebbe dunque avere scatenato un'onda lunga, aprendo a nuovi scenari cui prima si lavorava sottotraccia. D'altra parte è chiaro che la situazione, così

com'è, è ormai al limite. Non è la prima volta che gli enti locali coinvolti nel progetto (oltre al Comune, la Provincia e la Regione Lombardia) si trovano costretti ad alzare la voce rivendicando l'attenzione delle istituzioni centrali. La prima istanza riguardava il patto di stabilità, cioè la richiesta di una deroga per gli investimenti necessari per la preparazione di Expo. Richiesta alla quale il governo ha risposto con ritardo, garantendo verbalmente l'esclusione dal patto, ma solo per l'esercizio 2012. Ancora più evidente l'attrito in occasione dell'assemblea dei soci Expo del 26 aprile, quando da parte dell'esecutivo non è arrivata l'indicazione del sostituto di Leonardo Carioni all'interno del board della società di gestione dell'evento. Solo in un secondo momento, dopo qualche giorno di paralisi e imbarazzo, è stata indicata per la nomina Alessandra Dal Verme. Il presidente della Regione, Roberto Formigoni, dopo aver dato un primo sostegno al sindaco di Milano, poi ha chiesto a Pisapia di ritirare al più presto le dimissioni. «Non riesco a capire come si debba interpretare questa scelta di Pisapia», ha commentato il governatore. Tanto più che le dimissioni arrivano nel momento in cui (oggi) Expo si presenta all'assemblea generale del Bie di Parigi. Ma come detto, la provocazione del sindaco di Milano, oltre a richiamare l'attenzione del governo sull'esposizione, potrebbe portare a sviluppi dall'efficacia duratura. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi
su www.milanofinanza.it/expo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La chiave a stella di Luca Orlando

I tempi e i modi di Pisapia

Domani la delegazione italiana si presenta al Bie per spiegare come procedono i lavori per l'Expo. Dopo tre anni di ritardi la nostra immagine a Parigi non è proprio cristallina e a peggiorare la situazione ha provveduto oggi il sindaco di Milano, rimettendo l'incarico di Commissario Straordinario in polemica con il Governo.

Due problemi, uno di forma, l'altro di sostanza. Per l'annuncio ha scelto l'assemblea annuale di Assolombarda, utilizzando in modo non del tutto elegante il podio concesso per i saluti iniziali e strappando più di un "titolo" o un lancio di agenzia a quella che doveva essere la giornata delle imprese .

Peccato di gran lunga inferiore, a mio avviso, rispetto alla tempistica della comunicazione, con un messaggio di confusione e bagarre che in questo momento al Bie non avremmo certo dovuto mandare. Il simpatico segretario generale Loscertales ha già fatto per anni fatica a sorridere davanti alle telecamere mentre Moratti e Formigoni traccheggiavano sui terreni facendo perdere due anni di tempo alla preparazione dell'evento. Ora però a questo signore stiamo chiedendo troppo, fossi in lui scriverei al Governo per chiedere che succede, per capire se l'Expo l'Italia lo vuole davvero.

Figura pessima e voto basso signor sindaco.

11 giugno 2012

<http://lucaorlando.blog.ilsole24ore.com/la-chiave-a-stella>